

## FULVIO TESTA e STEFANO STRAZZABOSCO

*Acquerelli e poesie*

Fulvio Testa è nato a Verona nel 1947. Dopo studi di Architettura a Firenze e a Venezia ha scritto e illustrato libri per bambini, pubblicati in tutto il mondo. Parallelamente, ha sempre dipinto e i suoi lavori sono stati esposti in gallerie e musei. Vive a New York e ad Ala.

Stefano Strazzabosco (1964) ha pubblicato traduzioni, saggi, edizioni critiche, antologie, un monologo teatrale e alcune raccolte poetiche (l'ultima è *Brodskij, Il Ponte del Sale*, Rovigo 2019). Vive a Vicenza e a Città del Messico, dove lavora come docente di Letteratura italiana presso l'Universidad Nacional Autónoma de México.



è solo un taglio hai detto – poi l'hai fatto  
hai visto come si muoveva il limite  
come se andavi oltre ritornavi  
indietro fino al punto di partenza

che poi non era un punto ma una linea  
disegnata a matita – ricordavi  
da questa parte un corpo  
dall'altra un'infinita

superficie senza inizio né fine



era tranquillamente azzurro il mare  
(al mare io ci andavo per nuotare)

era la fascia azzurra che separa  
una terra dall'altra – liquida e chiara  
quando c'è luce, o scura  
quando c'è solo il buio e la paura  
resta da attraversare

finché non c'è nient'altro intorno  
che tu possa toccare



e il mare? c'era il mare o era solo  
la trasparenza del parlare, un'ombra  
persa tra cielo e terra come un volo  
di rondini sui tetti delle case  
che adesso non possiamo piú abitare



ma così folto il tempo  
e così alto e immobile  
come un palo piantato in un campo  
di segale, o un albero invisibile

e tuttavia a guardare bene c'era  
anche dell'altro – una specie di fuoco  
che non bruciava ma pareva  
ardere a secco quasi in ogni luogo

come un rogo impossibile



tenero e dolce è questa sera il cielo  
nel silenzio assoluto  
nel tacere dei boschi e degli uccelli  
delle stelle e dei colli  
fatti turchini per la lontananza;  
e l'aria è così ferma e così limpida  
che sembra circondare solo il punto  
cieco in cui precipitano le ore  
cadendo come un sasso in uno stagno  
senza fare rumore



se c'era un centro in quello spazio aperto  
pieno d'aria e di gesti  
dilatati, se dietro il paesaggio  
c'era un cuore o una macchia  
verde che palpitava – o invece era  
solamente una giacca  
rivoltata in un campo



palpita il cielo come un cuore gonfio  
di lacrime e pioggia – lo schivi  
con lo sguardo, lo allontani e torna  
da te come un cucciolo di cane  
bastonato. Poi scrivi anche il tuo nome  
su questa terra che ti sembra verde  
e freme come i rami dell'alloro